

Flussi migratori e segregazione spaziale nelle regioni agricole del Mezzogiorno d'Italia: il Litorale domitio (Caserta)

Sebbene le migrazioni internazionali rappresentino in Italia un fenomeno prevalentemente urbano, negli ultimi decenni sono molte le geografie dell'insediamento che, al contrario, interessano le regioni agricole del Paese, soprattutto quelle del Mezzogiorno. Il contributo intende soffermarsi sulla fascia costiera del casertano, il Litorale domitio che, in virtù di una forte vocazione agricola, è stata una delle prime aree della Campania e di tutto il Paese a essere stata interessata dai fenomeni di immigrazione e dove ha preso forma il cosiddetto «modello mediterraneo di migrazione», all'interno del quale trovano spazio diverse forme di segregazione residenziale.

Migration Flows and Spatial Segregation in the Agricultural Regions of Southern Italy: The Litorale domitio (Caserta)

Although international migrations represent a predominantly urban phenomenon in Italy, in recent decades there are many geographies of settlement which, on the contrary, involve the agricultural regions of the Country, especially those of the South. This paper intends to focus on the coastal strip of Caserta, the Litorale domitio, which was one of the first areas of Campania and of the whole Country to have been affected by immigration phenomena, due to a strong agricultural vocation, and where the so-called «Mediterranean model of migration» took shape, with different forms of spatial segregation.

Flux migratoires et ségrégation spatiale dans les régions agricoles du sud de l'Italie: le Litorale domitio (Caserta)

Bien que les migrations internationales représentent un phénomène essentiellement urbain en Italie, au cours des dix dernières décennies il y a eu un développement de nombreuses géographies d'implantation qui, au contraire, affectent les régions agricoles du pays, en particulier celles du Sud. Cette étude a pour but l'analyse de la situation de la bande côtière dans la région de Caserte, la côte Domitienne, qui a été l'une des premières régions de la Campanie et du Pays à être touchée par des phénomènes d'immigration, dû d'une forte vocation agricole, et où le «modèle de migration méditerranéen» a pris forme, avec différentes configurations de ségrégation spatiale.

Parole chiave: migranti, aree agricole, Mezzogiorno, disagio abitativo, segregazione spaziale

Keywords: migrants, agricultural areas, Southern Italy, housing discomfort, spatial segregation

Mots-clés: migrants, zones agricoles, Italie méridionale, inconfort résidentiel, ségrégation spatiale

Università di Napoli Federico II, Dipartimento di scienze economiche e statistiche – nadia.matarazzo@unina.it

Immaginiamo una terra che regali una seconda possibilità. E lo faccia non con la middle class americana, ma con i migranti appena sbarcati clandestinamente dall'Africa, con gli sfollati campani del terremoto del 1980, con i braccianti del pomodoro di Villa Literno, con i latitanti, con chi ha relazioni e figli con più donne, con i falliti che si vergognano del proprio tracollo finanziario, e con persone senza alcuna connotazione particolare che semplicemente non possono pagare gli affitti di Napoli. Immaginiamo una terra che consenta letteralmente di nascondersi – all'anagrafe, al catasto, alle tasse, alla polizia – e possa quindi offrire una possibilità a chi non l'avrebbe da prostituta, da tossicodipendente, da clandestino, da indigente. O, per paradosso, si trasformi in un villaggio residenziale ignorando il degrado circostante, faccia finta di essere altrove, si inventi una vocazione da turismo d'élite, che sogni sviluppo e grandi opere saltando a piè pari il presente. Siamo sul litorale domitio, in provincia di Caserta

[Braucci e Laffi, 2009, p. 18].

1. Gli spazi agricoli del Mezzogiorno: tra vecchia e nuova immigrazione

Il lavoro agricolo ha rappresentato a lungo

– sin dagli anni Settanta – il primo tipo di impiego per i migranti appena arrivati in Italia, in particolare nelle aree interessate più di recente da operazioni di bonifica e valorizzazione dei



terreni, dove la manodopera autoctona è stata progressivamente sostituita da quella straniera, sul modello californiano di agricoltura fondata su una forza lavoro effimera, spesso irregolare (Calvanese e Pugliese, 1991). Per mezzo della bonifica queste aree, tradizionalmente destinate al pascolo e alla cerealicoltura, sono diventate fertili, irrigue e meccanizzate, con il risultato di un'intensificazione della produzione e il suo inquadramento in un contesto industriale, entro il quale lo sviluppo di colture ad alta intensità di manodopera ha favorito l'aumento della domanda di lavoro. Un processo di questo tipo ha investito le aree storicamente più povere del Mezzogiorno, spesso acquitrinose e malariche, oltre che del Mediterraneo più in generale. In particolare, la Piana di Sibari e quella di Gioia Tauro in Calabria, la zona del Volturno e la Piana del Sele in Campania e le terre di Capitanata in Puglia sono le aree in cui è venuto a crearsi uno squilibrio tra popolazione e risorse per il fatto che la crescente domanda di manodopera si sia presentata in territori non solo già poco densamente popolati, ma soprattutto interessati da un generale calo demografico (Pugliese, 2013). Se a questo si aggiunge che una delle caratteristiche del lavoro agricolo è la sua «apertura», intesa come flessibilità sia in entrata sia in uscita, associata alla stagionalità, si intuisce quanto attrattivo si sia mostrato questo comparto negli anni immediatamente successivi alla crisi economica del 2008 per una gran parte della manodopera straniera disoccupata dalle fabbriche del Nord e del Centro e convogliata, così, negli spazi agricoli delle regioni meridionali anche in ragione di una doppia percezione: quella del bracciantato come impiego temporaneo, nell'attesa di un'alternativa migliore, e quella di una maggiore tolleranza dell'irregolarità¹ in comunità, come quelle a vocazione agricola del Mezzogiorno, dove i migranti si aspettano uno Stato meno pressante e rigido, aspettativa che, sebbene molto spesso soddisfatta, nasconde tuttavia il contrappeso di condizioni lavoro e di vita al limite della miseria.

2. Campania, Caserta, Litorale domitio: tre scale di uno scenario migratorio consolidato

La Campania è tra le regioni del Mezzogiorno d'Italia più interessate dai fenomeni migratori; sin dai primi anni Ottanta, infatti, una immigrazione prevalentemente stagionale ha trovato impiego nelle attività agricole delle zone rurali più dinamiche della regione, riproducendosi progres-

sivamente nel corso dei decenni fino a generare consuetudini e radicamenti territoriali soprattutto presso alcuni gruppi etnici. È il caso dei flussi provenienti dall'Africa e diretti nel Casertano. Da sempre, e tuttora, quella di Caserta è infatti la provincia più «africana» della Campania e questo benché negli ultimi anni la presenza esteropea sia diventata predominante, in linea con il *trend* regionale, che dal 2010 al 2018 ha registrato un significativo aumento della popolazione straniera residente in tutte le cinque province, con una predominanza di Ucraini e Romeni, che nel loro insieme rappresentano circa un terzo degli stranieri residenti nella regione (al 31 dicembre 2018: demoistat.it).

Sebbene di recente superata dalla provincia di Salerno, per anni quella di Caserta ha rappresentato il secondo polo regionale di attrazione dell'immigrazione straniera, dopo Napoli. Le aree della provincia più attrattive per i flussi di manodopera immigrata sono l'Agro Aversano, nella zona sud-occidentale del territorio provinciale, e il Litorale domitio la fascia costiera del Casertano, specializzate nelle produzioni ortofrutticole, nella coltivazione e nella raccolta del tabacco e nell'allevamento delle bufale; a eccezione di quest'ultimo, si tratta di attività che richiedono manodopera stagionale o comunque temporanea, soprattutto nelle fasi di raccolta. In particolare, il Litorale domitio esercita un grosso *appeal* perché anche la condizione di irregolarità giuridica è tutto sommato meno visibile nel quotidiano, in ragione delle altre forme di marginalità che le stanno intorno, su tutte quella abitativa (De Filippo, De Stefano e Oliviero, 2013).

Già negli anni del secondo dopoguerra, i «corporali» del Litorale domitio erano impegnati a reclutare manodopera giornaliera per la raccolta del pomodoro (il cosiddetto «oro rosso») anche nelle aree interne della Campania, ma l'intensificazione della domanda dovuta ai processi di industrializzazione dell'agricoltura non poteva essere soddisfatta ricorrendo soltanto alle braccia disponibili a livello locale e nelle province interne. È stato questo il fattore rivelatosi attrattivo più di altri per l'immigrazione africana (De Filippo e Strozza, 2012), che attualmente rappresenta circa il 30% di quella totale della provincia e il 25% della popolazione africana residente nella regione (demo.istat.it).

Insieme alla città di Caserta, il Litorale domitio – che comprende i comuni di Mondragone, Sessa Aurunca, Castel Volturno e Cellole – è stato uno dei primi territori della Campania e di tutto il Paese interessati dai fenomeni di immigrazione,

dopo i primi arrivi nelle grandi aree metropolitane italiane. Se il capoluogo svolge un'importante funzione attrattiva alla scala provinciale, le zone in cui la presenza straniera è più significativa in termini di incidenza percentuale sono, tuttavia, quelle esterne alla città di Caserta, in particolare l'Agro aversano, a sud-est del capoluogo, e il Litorale domitio a nord-ovest. A questa estensione territoriale dei fattori attrattivi si deve, tra le altre cose, anche la diversificazione dell'origine dei flussi, favorita per l'appunto dall'affermarsi di nuovi poli di attrazione e di insediamento per i migranti diretti in Campania. Attività agricole, industria agro-alimentare, edilizia, servizi domestici hanno ampliato la scala della loro attrattività, generando domanda di lavoro non più soltanto nel capoluogo, ma anche nel territorio provinciale. Quella che si delinea è una configurazione per certi versi bipolare della migrazione, che si presenta più incline all'insediamento nell'area del capoluogo e dei comuni limitrofi, ma è tendenzialmente orientata al transito nell'Agro aversano e sul Litorale domitio con la conseguenza di un paesaggio etnico-culturale complesso e ramificato tra spazio urbano e spazio rurale e agricolo (Matarazzo, 2018).

Questo dato va incrociato con quello relativo alla crescita della popolazione straniera, che, dagli anni Novanta a oggi, ha registrato le tendenze più significative nelle aree urbane a fronte, tuttavia, di livelli di concentrazione massimi nelle aree agricole. Alla scala dell'area metropolitana, in sintesi, a crescere in termini di presenza straniera sono stati soprattutto i comuni esterni al nucleo centrale. Uno sviluppo che apre la riflessione sulle dinamiche attrattive del mercato del lavoro e quelle repulsive del mercato immobiliare nelle aree urbane, nelle quali ha origine gran parte dei fenomeni di periferizzazione dei migranti, i quali molto spesso rappresentano soltanto l'anticamera della segregazione spaziale (Avallone e Torre, 2016).

Si tratta di tendenze ben visibili anche nell'area metropolitana campana, dove, se da un lato si riconferma l'effetto primaziale di Napoli – nella provincia di Napoli, come mostrato in tabella 1, risiede circa la metà della popolazione straniera della regione – è in forte crescita, dall'altro, la presenza immigrata nei margini rispettivamente meridionale e settentrionale, ossia nella Piana del Sele (in provincia di Salerno) e lungo il Litorale domitio. Quest'ultimo, in particolare, registra dati medi sull'incidenza percentuale degli stranieri che raggiungono quelli ai quali i comuni più attrattivi del Nord Italia sono da tempo abituati,

con punte che superano il 13% nel comune di Mondragone o addirittura anche il 15% in quello di Castel Volturno (Tab. 2) (al 31 dicembre 2019). Si tratta di dati che, radicati in scenari territoriali già difficili e conflittuali sotto il profilo economico e sociale – dove, tra l'altro, la crisi economica ha contribuito a un'impennata nei livelli di concorrenza tra lavoratori italiani e stranieri anche nei segmenti più marginali del mercato del lavoro – introducono a un quadro nel quale è facile immaginare quanto esplosiva possa essere la tensione nelle comunità locali se osservata anche alla luce della percezione della migrazione. È in un contesto, dunque, per molti versi già disagiato che vanno a collocarsi le emergenze e gli episodi di razzismo, criminalità e devianza che a partire dagli anni Ottanta hanno in più occasioni riempito le pagine di cronaca (De Filippo e Strozza, 2012).

Per giunta l'abitudine, piuttosto consolidata nella narrativa mediatica dedicata a questi luoghi, di rappresentare quello del Litorale domitio come uno scenario limite, caratterizzato, in altre parole, da un'assoluta eccezionalità nel panorama regionale e addirittura nazionale, impedisce di rilevarne, al contrario, le regolarità e le dinamiche sistemiche che lo collocano a pieno titolo dentro i contesti regionale, macro-regionale e nazionale, in ragione della funzione di perno che esso svolge nei processi e nelle prassi delle migrazioni che investono tutta la penisola e che nell'ultimo decennio stanno configurando il Mezzogiorno italiano come uno spazio altamente strategico sotto il profilo economico, attraversato, com'è, da una molteplicità di flussi che per molti versi ne fanno un sistema migratorio a sé. È il calendario agricolo, infatti, a delineare le traiettorie di una mobilità che si iscrive nella geografia economica e sociale delle regioni dell'Italia meridionale come un elemento di rilevanza e un contributo alla risignificazione territoriale: il ciclo di lavoro parte a febbraio proprio nel Casertano, quando i migranti arrivano per la semina del pomodoro e restano fino alla fase di raccolta, per poi spostarsi nel Foggiano, dove la raccolta della medesima coltura è più tardiva; infine essi si muovono verso la Piana di Gioia Tauro e la Sicilia per la raccolta invernale delle arance. Nel Casertano la domanda di manodopera viene anche – e oggi soprattutto – dalla coltivazione del tabacco e dalle produzioni di frutta e ortaggi in serra, che nel loro insieme garantiscono un certo livello di continuità di lavoro. Non è questo, tuttavia, il solo motivo per il quale si può identificare la provincia di Caserta, e il Litorale domitio in particolare, come uno spazio di commutazione dei flussi migratori che interessano il



Tab. 1. Stranieri residenti nelle province campane (al 1° gennaio 2010 e 2019)

Provincia	Stranieri residenti			Incidenza % sul totale regionale		Incidenza % sul totale dei residenti	
	2010	2019	Variazione	2010	2019	2010	2019
Avellino	10,299	14,642	42%	7	5,5	2,3	3,5
Benevento	5,496	10,423	90%	3,7	4	1,9	3,8
Caserta	28,889	48,819	69%	19,6	18,4	3,2	5,3
Napoli	68,863	134,338	95%	46,8	51	2,2	4,3
Salerno	33,510	56,941	70%	22,8	21,5	3,0	5,2
<i>Campania</i>	147,057	265,163	80%	100	100	2,5	4,6

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (demo.istat.it)

Tab. 2. Stranieri residenti nella provincia di Caserta (prime dieci nazionalità, al 31 dicembre 2018)

Campania		Caserta (provincia)		Litorale domitio							
				Castel Volturno		Cellole		Mondragone		Sessa Aurunca	
Ucraina	43.589	Romania	8.655	Nigeria	1.189	Romania	126	Bulgaria	1.064	Romania	250
Romania	42.808	Ucraina	8.477	Ghana	911	India	41	Ucraina	553	Ucraina	71
Marocco	22.448	Marocco	4.158	Ucraina	324	Ucraina	32	Romania	431	India	58
Sri Lanka	18.030	Nigeria	3.032	Polonia	261	Albania	23	Polonia	283	Bulgaria	51
Cina	13.815	Albania	2.928	Romania	195	Bulgaria	22	Ghana	229	Polonia	50
Bangladesh	11.119	India	2.545	Iran	178	Polonia	17	Tunisia	224	Tunisia	28
Polonia	9.533	Polonia	2.355	India	92	Marocco	8	India	169	Nigeria	24
Nigeria	8.523	Ghana	1.684	Liberia	81	Pakistan	7	Marocco	149	Cina	21
India	8.366	Bulgaria	1.680	Tunisia	74	Fed. russa	6	Cina	123	Siria	21
Bulgaria	8.024	Senegal	1.490	Cina	65	Cina	5	Algeria	94	Marocco	19
<i>Totale stranieri res.</i>	<i>265.163</i>	<i>Totale stranieri res.</i>	<i>48.819</i>	<i>Totale stranieri res.</i>	<i>4.012</i>	<i>Totale stranieri res.</i>	<i>335</i>	<i>Totale stranieri res.</i>	<i>3.909</i>	<i>Totale stranieri res.</i>	<i>839</i>
<i>Incidenza % media</i>	<i>4,6</i>	<i>Incidenza % media</i>	<i>5,3</i>	<i>Incidenza % media</i>	<i>15,5</i>	<i>Incidenza % media</i>	<i>4,2</i>	<i>Incidenza % media</i>	<i>13,4</i>	<i>Incidenza % media</i>	<i>4</i>

Fonte: elaborazione su dati ISTAT (demo.istat.it)

Mezzogiorno; a esso, infatti, bisogna aggiungere, in primo luogo, il forte radicamento delle economie informali, in secondo luogo, legato a quest'ultimo, un certo livello di tolleranza rispetto a varie forme di irregolarità, in terzo luogo – ed è questo l'elemento che contraddistingue questo partico-

lare scenario territoriale rispetto agli altri simili del Mezzogiorno – la disponibilità di abitazioni, effetto territoriale generato dalla stagione della cementificazione, avviata negli anni Settanta per favorire lo sviluppo del turismo balneare, ma naufragata a causa del sisma del 1980, che irruppe in

quell'ambizioso progetto cambiando forzatamente la destinazione d'uso degli immobili realizzati.

Pare, in questo senso, possibile estendere a tutto il Litorale le considerazioni che Fabiana D'Ascenzo ha dedicato a Castel Volturno, definendolo come

il nodo di una rete all'interno di uno spazio transazionale di flussi migratori, identificabile come luogo di svolta, come cerniera tra le esigenze dei neo-approdati – irregolari e sottopagati, che circolano nel Mezzogiorno inseguendo il calendario agricolo – e quelle di coloro che si sono integrati nel tessuto lavorativo e nelle maglie sociali dell'Italia settentrionale. [...] Da questo snodo si scende più a sud quando non si riesce a trovare di meglio, con l'intento di guadagnare qualcosa da mandare a casa o da reinvestire nel piccolo commercio. Ma Castel Volturno è anche il luogo del riflusso: infatti, se qui molti arrivano nelle fasi iniziali del proprio percorso e da qui altri partono – definitivamente, quando le condizioni all'orizzonte si profilano migliori, o temporaneamente, per un lavoro stagionale in Puglia o in Calabria – a Castel Volturno si può anche ritornare. È il caso di coloro che, pur essendosi stabiliti nel Nord o nel Centro della penisola, con la perdita del lavoro perdono anche la possibilità di rinnovo del permesso di soggiorno o, più semplicemente, non riescono a sopravvivere senza la certezza di uno stipendio. [...] Così, chi resta senza documenti di soggiorno tenta di muoversi all'interno del «circuito-Meridione», sapendo di essere condannato a una sorta di circolarità, senza grandi possibilità di progressione né di riscatto economico o sociale e con l'unico vantaggio di prolungare la propria condizione di migrante. Una posta in gioco la cui messa in discussione potrà avere motivazioni convincenti, perché incarna una *mission* che vale quanto la vita stessa [D'Ascenzo, 2014, pp. 111-114].

3. Nuova immigrazione e disagio abitativo

Fatta eccezione per il capoluogo, i primi venti comuni della provincia di Caserta per popolazione straniera si trovano tutti tra il Litorale domitio e l'Agro aversano – nessuno a nord di Caserta – con incidenze percentuali che raggiungono, come visto, livelli massimi nella prima zona. Si tratta di territori nei quali il ritmo stagionale dell'afflusso di migranti ha contribuito nel tempo a favorire la concentrazione residenziale, in ragione di quel vantaggio localizzativo rappresentato dalle reti di solidarietà attive anche, e forse soprattutto, proprio negli spazi insediativi più disagiati per condizioni strutturali e sovraffollamento. A fronte di un contesto socio-economico che agevola la permanenza in uno stato di marginalità e l'inserimento nelle maglie dell'economia informale, dunque, è proprio la concentrazione insediativa

tipica di alcune regioni agricole una delle cause più frequenti nel determinare situazioni di disagio abitativo. È stato osservato, infatti, che i processi responsabili della segregazione spaziale dei migranti, vistosi certamente in numerose realtà urbane, non sono meno radicati in quelle rurali, dove non è raro che un insediamento particolarmente concentrato si trasformi in un vero e proprio ghetto, il più delle volte proprio a causa della perifericità del contesto, che si presenta strutturalmente più informale e «silenzioso» rispetto alla città, nonché destinatario di un'attenzione sociale e mediatica più rarefatta (Matarazzo, 2017). Avallone e Torre hanno infatti mappato alcuni dei cosiddetti ghetti rurali in Italia, mostrando come il fenomeno si presenti su tutto il territorio nazionale, ma si riveli più marcato nelle campagne del Mezzogiorno (Avallone e Torre, 2016) (fig. 1).

È qui che, infatti, prende forma il cosiddetto «modello mediterraneo della migrazione», caratterizzato dalla precarietà lavorativa, l'irregolarità giuridica e la residenza dentro un'abitazione locata (o goduta a titolo gratuito) proprio presso il datore di lavoro (De Filippo e Strozza, 2012). Trattasi di condizioni che, com'è evidente, contribuiscono a configurare una estrema ricattabilità del lavoratore migrante, sia sotto il profilo giuridico-economico sia sotto quello abitativo e quindi sociale. Non è raro, infatti, che il locatore disponga in maniera del tutto arbitraria la sospensione del rapporto di lavoro così come di quello d'affitto. Nel mercato immobiliare del Litorale domitio la genesi dei fenomeni di segregazione residenziale degli stranieri va ricostruita prendendo in considerazione anche un altro fattore, ovvero la già citata speculazione edilizia degli anni Settanta, finalizzata proprio, nel suo progetto iniziale, ad attrezzare il territorio costiero per farne un polo turistico competitivo a livello nazionale. Ma gli innumerevoli e sistematici abusi, oltre alle costruzioni per le quali le licenze erano state rilasciate prima dell'apposizione dei vincoli paesaggistici, intervenuti solo a metà degli anni Ottanta, non fecero che devastare il territorio, ulteriormente destabilizzato dal terremoto del 1980: molte delle strutture realizzate vennero poi di fatto utilizzate per ospitare migliaia di sfollati provenienti dalle aree colpite dal sisma, e liberate, poi, anni dopo, in condizioni fatiscenti. Spazi di degrado che di lì a poco sarebbero stati ripopolati da nuove forme di disagio: quelle dei migranti.

Si spiega, dunque, con un'abbondante disponibilità sia di lavoro sia di alloggi a basso costo l'avvio per il Litorale domitio di una congiuntura favorevole all'insediamento migrante. E infatti





Fig. 1. I ghetti rurali in Italia

Fonte: Avallone, Torre, 2016, p. 61

negli anni a venire si è registrato un aumento costante della popolazione straniera, fino al punto di configurare la provincia di Caserta come il secondo polo dell'immigrazione in Campania, superata da quella di Salerno soltanto negli ultimi dieci anni.

Se nell'evolvere dello scenario, infine, si considera da un lato il progressivo affiorare di meccanismi di repulsione nel mercato immobiliare, che è diventato via via meno accogliente verso gli stranieri nei centri urbani dell'area metropolitana, e dall'altro le caratteristiche proprie del mercato immobiliare del Casertano, in particolare quelle del suo perimetro costiero, è facile intuire quanto la periferizzazione e la concentrazione spaziale siano state favorite in spazi già fortemente connotati da varie forme di disagio sociale e abitativo, come sono appunto i comuni del Litorale domitio. Le dinamiche immobiliari del mercato casertano, infatti, si differenziano da quelle del mercato regionale e soprattutto di quello napoletano, in quanto caratterizzate da oscillazioni limitate dei prezzi, da affitti contenuti e da una grossa offerta

di immobili in locazione, molto spesso sprovvisti tuttavia dei servizi di base, come l'acqua corrente e il riscaldamento. Il tutto va rilevato senza dimenticare che la Campania è una delle regioni italiane dove si registrano i più alti livelli di pressione e di disagio abitativo in generale (Salaris, 2009).

Per quel che concerne, invece, le effettive possibilità di inclusione veicolate alla scala locale dalla sistemazione alloggiativa – presupponendo che, appunto, una buona condizione abitativa rappresenti a un tempo un segnale dell'inclusione e un fattore a essa favorevole – quella del Litorale domitio risulta essere l'area del Casertano dove il percorso verso l'acquisizione di un'abitazione che risponda efficacemente ai bisogni del migrante in relazione al suo progetto migratorio e che soddisfi i requisiti di igiene, fornitura di servizi, sicurezza e *privacy*, appare più lento rispetto ad altre della stessa provincia. Basti pensare che un'osservazione demografica, realizzata su un campione rappresentativo di circa 1.200 immigrati maggiori presenti nella provincia di Caserta, ha rilevato che quasi il 15% dei migranti arrivati nei

comuni del Litorale e sistematisi in origine in maniera temporanea o precaria vive dopo quasi un decennio nelle medesime condizioni; la soglia temporale oltre la quale si registra, infatti, un miglioramento significativo nella condizione alloggiativa è il primo decennio di permanenza (De Filippo e Strozza, 2012).

Le forme del disagio e quelle della segregazione abitativa dei migranti vanno sommate, dunque, a quelle presenti sul territorio già prima dell'arrivo dei flussi: parliamo, infatti, di zone in cui il più delle volte le carenze strutturali si ripercuotono sulla coesione sociale, messa a ulteriore prova dalla voluminosa presenza straniera e da quella irregolare soprattutto, che spesso funge da capro espiatorio per tutti i mali della società locale.

In effetti il Litorale domitio è ormai trasformato e percepito come un simbolo della precarietà della condizione dei migranti nonché delle tensioni in cui essi si trovano coinvolti in qualche modo come avversari della popolazione locale. La presenza africana, ad esempio, che è prevalentemente maschile e largamente irregolare, assume molto spesso una visibilità esasperata anche perché viene associata al coinvolgimento di alcuni nei fenomeni di devianza e criminalità purtroppo radicati nel territorio, dove «l'arte di arrangiarsi si è trasformata nella legge del più forte» (De Filippo e Ferrara, 2012, p. 59). Noti sono, purtroppo, i numerosi fatti di violenza che hanno segnato queste comunità, a partire dall'assassinio di Jerry Masslo, rifugiato sudafricano, a Villa Literno nel 1989, alla strage di Castel Volturno del 2008, le cui vittime furono sei immigrati africani, e, non da ultime, le frequenti manifestazioni di insofferenza o aperto razzismo nei confronti dei gruppi migranti presenti sul territorio. Le stigmatizzazioni sociali, dunque, associate alle varie forme di periferizzazione residenziale, non fanno che compromettere in maniera determinante l'inclusione.

4. Il Litorale domitio: «niente di eccezionale»

Quella destinata al lavoro agricolo è una delle componenti più svantaggiate dell'immigrazione italiana, in particolare da quando la crisi economica ha configurato l'agricoltura – e segnatamente quella delle campagne del Mezzogiorno – come un rifugio per i migranti disoccupati dalle fabbriche, dai servizi e dall'edilizia delle regioni del Centro-Nord, dove i licenziamenti e in generale l'espulsione dal mercato del lavoro hanno determinato il fallimento del progetto migratorio di migliaia di persone, molte delle quali si erano

ormai stabilizzate anche in condizioni di sostanziale inclusione. Il flusso migratorio che, così, si indirizza dal Nord e dal Centro verso il Sud del Paese trova risposte nella capacità di assorbimento di forza lavoro di cui sono capaci le attività agricole, anche in virtù della loro diffusa informalità, oltre a un qualche elemento di minor repressività nelle campagne meridionali (Morniroli e Pugliese, 2013).

È così che la precarietà e le oscillazioni del mercato del lavoro nell'economia globale trasformano i migranti transnazionali in lavoratori flessibili: «chi ha investito tutto in un progetto di vita difficilmente si lascerà intimorire dalla mancanza di occupazione o da una situazione di insicurezza, poiché è esattamente dall'esasperazione di quelle stesse condizioni che è venuto» (D'Ascenzo, 2014, p. 63).

In questo circuito di condizioni che si intrecciano l'una all'altra, quella che risulta centrale nel processo di periferizzazione della migrazione e nella sua localizzazione negli spazi agricoli del Mezzogiorno italiano è l'industrializzazione delle attività agricole, la cui filiera è oggi interamente controllata dalle imprese transnazionali dell'*agrobusiness*, che impongono di organizzare la produzione in grandi aziende agricole con manodopera salariata, in modo da fronteggiare anche le oscillazioni del mercato. Ed è proprio il proletariato costituito dai migranti delle campagne meridionali a rispondere a queste esigenze di flessibilità, dal momento che l'irregolarità di massa generata dalla legislazione sull'immigrazione costringe questi lavoratori a trovare impiego nel sommerso, sovente accettando, oltre il regime del cottimo, condizioni abitative estremamente disagiati, che non sempre la stanzialità contribuisce a migliorare: il Litorale domitio ne è un esempio, dal momento che negli ultimi trent'anni è emerso sia come polo attrattore della migrazione diretta all'impiego nel bracciantato agricolo, sia come piattaforma girevole nell'ambito del sistema migratorio che si è ormai configurato nel Mezzogiorno e che ruota intorno alle attività agricole. Questo tratto della costa campana, troppo spesso narrato come caso d'eccezione nella geografia italiana delle migrazioni, rappresenta, al contrario, un punto di osservazione privilegiato per rilevare le tante contraddizioni nel governo dei flussi migratori nel nostro Paese, impegnato sempre più assiduamente a contenere l'immigrazione e a restringere i perimetri di quella regolare, ma in molti casi miope rispetto agli effetti che questa rigidità posturale produce in alcuni luoghi della penisola, soprattutto negli spazi agricoli del Mezzogiorno, molti dei quali sono



diventati per migliaia di persone un rifugio dallo Stato e al tempo stesso un luogo di impoverimento e disumanizzazione.

Riferimenti bibliografici

- Amato Fabio (2012), *Sulla soglia. Accompagnamento all'abitare. Immigrati e disagio abitativo. Possibili emergenze nelle aree di Eboli, Mondragone, Villaricca, Rapporto di ricerca*, Napoli, Ali-seiCoop-UIL Campania.
- Amato Fabio e Pasquale Coppola (a cura di) (2009), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida.
- Avallone Gennaro (2017), *Sfruttamento e resistenze. Migrazioni e agricoltura in Europa, Italia, Piana del Sele*, Verona, Ombre Corte.
- Avallone Gennaro e Salvo Torre (2016), *Dalla città ostile alla città bene comune. I migranti di fronte alla crisi dell'abitare in Italia*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», 115, XLVII, pp. 51-74.
- Braucci Maurizio e Stefano Laffi (a cura di) (2009), *Terre in disordine. Racconti e immagini della Campania di oggi*, Roma, Minimum Fax.
- Calvanese Francesco ed Enrico Pugliese (1991), *La presenza straniera in Italia: il caso della Campania*, Milano, FrancoAngeli.
- Cancellieri Adriano (2014), *Giustizia spaziale: una nuova prospettiva per gli studi sull'immigrazione?*, in «Mondi Migranti», 1, pp. 121-136.
- Cristaldi Flavia (2004), *Roma città plurale: dal diritto alla casa alla segregazione spaziale degli immigrati*, in «Geotema», 23, pp. 16-25.
- D'Ascenzo Fabiana (2014), *Antimondi delle migrazioni. L'Africa a Castel Volturno*, Milano, Lupetti.
- D'Ascenzo Fabiana (2016), *Disfunzioni migratorie e territorio: gli africani di Castel Volturno*, in Valerio Petrarca (a cura di), *Migranti africani di Castel Volturno*, «Meridione. Sud e Nord del Mondo», 3, pp. 109-240.
- De Filippo Elena (2013), *L'immigrazione straniera in Campania. Una lettura della presenza sulla base dei dati ufficiali*, Napoli, Yalla - Servizio Regionale di Mediazione Culturale.
- De Filippo Elena e Raffaele Ferrara (2012), *Fasi dell'immigrazione e principali caratteristiche demografiche e sociali della popolazione straniera*, in De Filippo e Strozza (2012), pp. 59-78.
- De Filippo Elena e Salvatore Strozza (a cura di) (2012), *Vivere da immigrati nel casertano. Profili variabili, condizioni difficili e relazioni in divenire*, Milano, FrancoAngeli.
- Ferrara Raffaele, Linda Forcellati e Salvatore Strozza (2010), *Modelli insediativi delle comunità immigrate in Italia*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3, XIII, pp. 619-639.
- Gaffuri Luigi (2016), *Africani di Castel Volturno, se è permesso*, in Valerio Petrarca (a cura di), *Migranti africani di Castel Volturno*, «Meridione. Sud e Nord del Mondo», 3, pp. 82-240.
- Lotto Marta (2017), *Abitare nella crisi. Le occupazioni abitative dei migranti*, in «Mondi Migranti», 1, pp. 183-202.
- Massey Douglas S. e Nancy A. Denton (1988), *The Dimensions of Residential Segregation*, in «Social Forces», 67, pp. 281-315.
- Matarazzo Nadia (2013), *Politiche migratorie nell'UE: costruire e decostruire l'immagine degli spazi di confine nel Mediterraneo*, in Federica Burini (a cura di), *Partecipazione e governance territoriale. Dall'Europa all'Italia*, Milano, FrancoAngeli, pp. 104-117.
- Matarazzo Nadia (2017), *Il disagio abitativo dei migranti in Campania. Evidenze dal caso di Eboli (SA)*, in «Studi e Ricerche Socio-Territoriali», 6-7, V, pp. 31-48.
- Matarazzo Nadia (2018), *Barriere socio-spaziali: l'insediamento degli immigrati nel litorale domitio in Marina Fuschi (a cura di), Barriere/Barriers, Memorie Geografiche NS 16*, Roma, Società di Studi Geografici., pp. 295-300.
- Mornioli Andrea ed Enrico Pugliese (2013), *Conclusioni*, in Pugliese (2013), pp. 159-163.
- Ostanel Elena (2014), *Immigrazione e giustizia spaziale. Pratiche, politiche e immaginari*, in «Mondi Migranti», 1, pp. 25-38.
- Pugliese Enrico (2009), *Il lavoro degli immigrati*, in Paola Corti e Matteo Sanfilippo (a cura di), *Storia d'Italia. Annali 24, Migrazioni*, Torino, Einaudi.
- Pugliese Enrico (a cura di) (2013), *Immigrazione e diritti violati. I lavoratori immigrati nell'agricoltura del Mezzogiorno*, Roma, Ediesse.
- Russo Krauss Dionisia (2009), *Stranieri tra noi: mosaici culturali nel paesaggio urbano*, in «Rivista Geografica Italiana», 1, pp. 83-105.
- Russo Krauss Dionisia (2014), *In tema di immigrazione: concentrazione spaziale e segregazione degli stranieri a Napoli*, in Guglielmo Scaramellini ed Eleonora Mastropietro (a cura di), *Atti del XXXI Congresso Geografico Italiano*, Milano, Mimesis, pp. 69-78.
- Russo Krauss Dionisia (2019), *Concentrazione residenziale e marginalità sociale: l'analisi dei fenomeni di segregazione etnica nello spazio urbano*, in Franco Salvatori (a cura di), *Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano*, Roma, A.Ge.I., pp. 1141-1146.
- Russo Krauss Dionisia e Camille Schmoll (2006), *Spazi insediativi e pratiche socio-spaziali dei migranti nella città sud-europea: il caso di Napoli*, in «Studi Emigrazione», 163, XLIII, pp. 699-719.
- Salaris Alessia (2009), *Patrimonio abitativo e mercato immobiliare in Campania*, in Fabio Amato e Pasquale Coppola (a cura di), *Da migranti ad abitanti. Gli spazi insediativi degli stranieri nell'area metropolitana di Napoli*, Napoli, Guida, pp. 175-191.
- Samers Michael (2012), *Migrazioni*, Roma, Carocci.

Note

¹ È opportuno a tal proposito ricordare che la legge Bossi-Fini, attualmente in vigore, vincola il permesso di soggiorno a un regolare contratto di lavoro.

